

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per qualche minuto per esprimere alcune considerazioni su questo provvedimento. Abbiamo stima e rispetto per i firmatari della presente proposta di legge e riteniamo che il contenuto dell'atto in discussione sia frutto di un ragionamento in buona fede, tendente anche al superamento di una fase molto delicata che ha vissuto la società italiana nei cosiddetti anni di piombo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 16,50)

NICOLÒ CRISTALDI. Abbiamo stima e rispetto, e si vorrà riconoscere a chi non è d'accordo la stessa stima e lo stesso rispetto.

Non è la prima volta che affrontiamo il testo di un disegno di legge o di una proposta di legge criticabile nel contenuto e nella procedura formativa; ma è certamente la prima volta che una proposta di legge non si prefigge il raggiungimento di un traguardo richiesto da una gran parte della società italiana, ma costituisce, nel contenuto e nell'iter formativo, il tentativo di scavalcare un inconveniente dovuto alla presenza nel Governo di un ministro che non risponde alla moda della pressione mediatica ed intellettuale.

Ci chiediamo che senso avrebbe una proposta che, di fatto, avesse il solo scopo di scavalcare un soggetto che riveste un ruolo fondamentale nella procedura di concessione della grazia ad un condannato. Vale la pena anche di chiedersi, in questa sede, se la procedura e il contenuto sarebbero stati questi, qualora il ministro della giustizia fosse stato uno dei firmatari della proposta di legge in esame.

Esprimiamo il timore che, restando questo il testo, i cittadini possano perdere fiducia nei confronti della giustizia italiana, che prima condanna all'ergastolo un soggetto, dopo ben sei gradi di giudizio, e poi concede la grazia senza che il condannato la chieda e senza che emerga il minimo pentimento, timore — questo —

fondato su alcuni passaggi del testo, non ultimo il comma 7 dell'articolo 1.

È disprezzo per la magistratura criticare una sentenza o far rilevare che vi sono magistrati che dedicano la loro vita più ai convegni ed alla politica che al proprio ruolo? Lancio la domanda ben sapendo che ognuno di noi potrebbe con facilità dare e darsi una risposta.

Pongo un'altra domanda: non sarebbe disprezzo per la magistratura la concessione della grazia ad un condannato che dimostrasse esso stesso disprezzo per lo Stato con il suo atteggiamento? Cosa sarebbe la concessione della grazia a chi non la chiedesse per motivi di risentimento ed anzi esprimesse assoluto disprezzo per quello Stato che adottasse il provvedimento? Cosa sarebbe? Una sorta di scuse dello Stato per aver osato con i propri tribunali condannarlo? E se non fosse Sofri il vero destinatario di questo provvedimento, ci si sarebbe rifugiati, come si fa nel testo in esame, in una serie pasticciata di passaggi che porterebbero alla concessione della grazia a chi non solo non la chiedesse, ma addirittura la utilizzasse per indebolire lo Stato?

Spero non appaia fuori luogo una ulteriore domanda. Chi è più colpevole: chi commette un crimine materialmente o chi lo immagina, lo autorizza, lo suggerisce, lo provoca? Non siamo contrari allo strumento della concessione della grazia, ma siamo contrari ad un metodo inventato per superare un ostacolo che, pure, il legislatore ha introdotto con senso di responsabilità.

Vi sono, oltretutto, anche ragioni di opportunità che vanno prese in considerazione. Oggi, mentre riprende piede la logica terroristica nel nostro paese, ci si ricordi di Biagi e di D'Antona e ci si chieda se dietro questi omicidi non vi siano teorici della violenza, creatori del clima che occupò l'Italia negli anni Settanta.

Chi è più responsabile: chi ammazza un ragazzo di 17 anni, quasi cieco, a Salerno, Carlo Falvella, chi ammazza Enrico Pedenovi, segretario provinciale del mio partito a Milano, chi ammazza Sergio

Ramelli, chi ammazza il commissario Calabresi o chi, attraverso il pensiero, l'ideologia, il plagio, crea un clima della violenza e dell'assassinio?

Vi è già nel nostro ordinamento il percorso da seguire per l'ottenimento della grazia e, se deve essere modificato, lo si deve fare con « paletti » ben precisi, non mortificanti per lo Stato ed in modo comprensibile per chiunque. La vicenda si muove tra paradossi e contraddizioni, ma anche nel terreno delle mortificazioni che il Parlamento deve evitare, mortificazioni per chi è caduto sotto i proiettili dei terroristi, mortificazioni per i familiari delle vittime che non hanno chiesto vendetta ma giustizia, quella giustizia che potrebbe oggi non abitare qui.

Si legga qualche articolo su *La Stampa* di oggi, a proposito dell'arresto in Francia del terrorista Battisti. Mi permetto di leggere un breve passo in quest'aula: Battisti è uno scrittore e potrebbe diventare un martire. Le prime reazioni arrivano dalla Francia e da quello che con il tempo è diventato la voce dei latitanti, Oreste Scalzone. Ancora una vita raggiunta dall'ombra di un passato remoto, ha detto l'ex esponente di Potere operaio, una sorta di vendetta tanto ritardata da non avere più alcun ragionevole nesso con i suoi motivi o pretesti. La tesi che arriva da Parigi è nota: è passato troppo tempo e questi provvedimenti hanno il sapore di una vendetta postuma. È una logica, aggiunge Scalzone, da rappresaglia capricciosa che colpisce qua e là, a caso, per tenere tutti noialtri e le nostre famiglie in una situazione da incubo, che è già di per sé una pena. Arriva poi il commento italiano del deputato dei Verdi, Paolo Cento: qualcuno dica al ministro Castelli che la guerra civile è finita.

Chiediamo scusa, onorevoli colleghi, se vogliamo mandare in galera gli assassini che oggi rivendicano per sé e per la loro famiglia ciò che hanno tolto agli altri. Ci prepariamo anche per la grazia a Battisti?

Nel testo, onorevoli colleghi, si fa riferimento al ruolo del ministro della giustizia chiamato a controfirmare come atto dovuto il decreto del Presidente della Re-

ubblica. Se non lo facesse cosa succederebbe? Saremmo davanti ad un conflitto istituzionale che, certamente, non contribuirebbe al rafforzamento della democrazia italiana. Decida il Parlamento, come è giusto che sia in democrazia, e lo faccia con serenità, evitando percorsi dicotomici o affidati ai sotterfugi. Si decida con serenità e si sappia che, se questo testo dovesse diventare legge della Repubblica, potremmo trovarci, un domani, un ergastolano graziato come deputato, senatore, sindaco o qualcosa d'altro nelle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo ringraziare il detenuto Adriano Sofri, che sicuramente sta ascoltando il dibattito in quest'Assemblea e patendo sulla sua coscienza e sul suo destino una vicenda che viene indicata quasi come un privilegio che gli tocca.

Immagino che buona parte della destra abbia combattuto contro la persona di Sofri, indipendentemente dalla volontà di molti di noi di riconoscere il compimento della ragione stessa del suo essere in galera che è il ravvedimento del reo. Tra l'altro, è incerta la sua colpevolezza, pur dopo i ripetuti processi a cui è stato sottoposto: la determinazione finale lo ha stabilito colpevole, ma è rimasto un dubbio nella coscienza di molti. Lo dobbiamo ringraziare per una questione che non vorrei riguardasse la sua persona come se tale atto fosse a lui destinato — come, di fatto, nella sostanza è —, in un'emergenza di pressioni che vengono dall'area radicale, da Pannella e da quanti altri fra noi da tempo hanno sostenuto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, potreste parlare fuori dall'emiciclo? Onorevole Taormina...

ANTONIO BOCCIA. Non parlano, litigano!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Come indica Montaigne, nel giudizio di un uomo deve valere anche la considerazione del bene che ha fatto, oltre che del male che gli viene attribuito. È indubitabile, anche per quanti lo hanno sempre guardato con diffidenza, che le posizioni di Sofri, in molte circostanze, sono state illuminate e lucide, aperte, indipendentemente dalle parti politiche di appartenenza, ad una visione umana e compiuta di un processo da cui risulta che quello che era, se mai è stato, e perfino nell'ipotesi che fosse responsabile di quel reato, oggi certamente non è più.

Questo riguarda la sua persona ed è la parte più antipatica della proposta di legge Boato. Si tratta di un provvedimento volto a conferire alla principale figura di riferimento delle istituzioni, il Presidente della Repubblica, una potestà che gli è propria naturalmente. Questa è la contraddizione! L'articolo 89 della Costituzione fa riferimento ad una serie di atti di tipo legislativo che richiedono la controfirma, che evidentemente non investono la coscienza ed il potere del Presidente della Repubblica. L'articolo 681 del codice di procedura penale, in perfetta contraddizione, dispone che la grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta.

Nell'articolo 87 della Costituzione si fa riferimento a potestà proprie in senso arbitrario, quasi come residuo di un potere assoluto di un monarca il quale può compiere anche un atto arbitrario in virtù di un potere che è solo suo e non deve essere legittimato democraticamente. Nessuno di noi penserà che, perché il Presidente possa inviare messaggi alle Camere, ad esempio, debba avere la controfirma di un ministro o l'autorizzazione del Parlamento con un voto aberrante come quello che questa legge stabilisce per dargli un potere che ha già.

Allo stesso modo, non si penserà che per concedere onorificenze egli debba avere la controfirma di alcuno, perché l'atto di concedere un'onorificenza è un atto arbitrario ed assolutamente univoco.

Inoltre, dal momento che, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, l'elenco delle potestà — comprese quelle arbitrarie, comprese quelle che non ci piacciono — prevede la concessione della grazia e la commutazione delle pene, se per eventualità il Presidente della Repubblica avesse deciso di commutare la pena di Sofri da 22 a 12 anni, non credo che quell'atto avrebbe preteso la controfirma di alcuno, essendo un atto per sua natura arbitrario e arbitrale.

Con questa proposta di legge, pur lucida, dell'onorevole Boato noi mettiamo in dubbio un dato costituzionale che, invece di interpretare, stabiliamo, riducendolo, perché l'articolo 1 in realtà riduce, fissando dei limiti, quel potere. Tale articolo stabilisce, infatti, che il Presidente della Repubblica può concedere la grazia — dice il testo dell'onorevole Boato e della Commissione — e commutare le pene con proprio decreto, controfirmato dal ministro della giustizia. Ciò evidentemente rappresenta una limitazione interpretativa dell'articolo 87 della Costituzione, che attribuisce invece al Presidente della Repubblica una potestà arbitraria. È proprio nell'arbitrio che si stabilisce il potere della grazia. Questo non è un atto democratico, non è un atto che si mette ai voti, stabilito dalla legge Boato con la Commissione. Non è neanche un atto del Presidente della Repubblica che ha bisogno della proposta di un ministro renitente o riluttante, tanto meno a posteriori. Ammesso, dunque, che il ministro non voglia fare la proposta e che, per sua libera autonomia, il Presidente della Repubblica, di cui non possiamo limitare il potere, decida la grazia, diventa paradossale che la controfirma tocchi ad un ministro di parte politica. È assurdo! Se aspettiamo che il ministro proponga, ma non propone, limitiamo il potere del Presidente. Se accettiamo che il Presidente abbia un potere, non possiamo limitarglielo con un ministro o un subministro o un Parlamento, che lo legittima a fare un atto arbitrario. Se è arbitrario può anche essere da tutti noi ricusato e solo da lui voluto. Questo è il senso dell'articolo 87 della Costituzione e della parola « grazia ».

La grazia è un atto che deriva dal convincimento dell'autonoma coscienza del Presidente, che non deve chiederlo a nessuno, non deve averlo, come proposta, da nessuno e non deve averlo, tanto meno, controfirmato da nessuno.

Il testo della Commissione stabilisce una « minorità » dell'atto presidenziale, perché nel momento in cui egli ha deciso può essere contraddetto — come accadde a Cossiga con il caso Curcio — da un ministro che dichiara di non volerlo controfirmare. Nella controfirma vi è una grave violazione del potere del Presidente della Repubblica. Vi è un *vulnus* di un'autorità assoluta e monocratica, di cui questo potere è un residuo. Vi sono una serie di atti del Presidente della Repubblica che non sono tipici di una democrazia parlamentare, bensì sono atti arbitrari, esattamente come quello che riguarda la concessione delle onorificenze o quello che riguarda lo scioglimento delle Camere, sentiti i Presidenti, compresa la decisione di scioglierne solo una o tutte e due.

Si tratta di una serie di atti che sono extrademocratici nel senso matematico dei numeri. Pertanto, se questa proposta di legge non dovesse passare per un voto o dovesse passare per un voto o con una maggioranza trasversale, noi verremmo ad assumere un potere sostitutivo, integrativo di quello del Presidente della Repubblica: gli consentiremmo di concedere. Ma, se egli concede, non ha bisogno del nostro assenso. Ecco il limite della proposta di legge Boato e di quanti hanno interpretato in senso riduttivo l'articolo 87 della Costituzione. Alla luce dell'articolo 89 della Costituzione, vi è una contraddizione dei costituenti, ma essa si scioglie quando si pensa che gli atti controfirmati sono atti legislativi e non atti arbitrari. Il Presidente ha un potere, che è solo quello della sua coscienza. Il fatto che lo abbia visto limitato in questi mesi è una forma di democrazia che spossa il Presidente della Repubblica, diventando essa un potere arbitrario, perché toglie un potere reale al Capo dello Stato.

In questo senso, credo che quando avremo risolto questa vicenda ed avremo

di fatto consentito ad un Presidente della Repubblica di concedere la grazia a Sofri, avremo ottenuto in modo surrettizio quello che nella volontà del Presidente è già chiaro ed evidente, cioè la sua determinazione a concedere la grazia, la quale determinazione risulta impotente o limitata, in virtù di un'interpretazione limitativa dei poteri di grazia.

Con ciò è evidente che la scorciatoia scelta dall'onorevole Boato ci porterà fuori da questa grottesca contraddizione di tenere in carcere un uomo buono, la cui attitudine al bene è la conferma della funzione che la prigione dovrebbe avere e che non ha mai (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*): ce l'ha soltanto nel caso di uno la cui propensione al bene sia provata da quello che ha scritto, detto e fatto rispetto ad un atto che forse non ha compiuto.

Non voglio dire che non ci fosse un Sofri che ha istigato gli atti di cui stiamo parlando, ma poteva non essere quello del teorema Marino. Non basta un pentito che vada bene per Sofri quando li abbiamo sempre ricusati in qualunque altro processo per Dell'Utri, o per Berlusconi. Il pentito non è credibile mai! Questo è il dato di fatto e quella di Sofri è una situazione in cui è certo il bene che rappresenta ed è incerta la colpa che gli viene attribuita. Nel momento in cui il Presidente della Repubblica decide di concedere la grazia a Sofri, quello che noi facciamo è illegale e illegittimo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di gridare un po' meno del collega Sgarbi per evidenziare alcune considerazioni in favore della proposta di legge in esame.

Tutti sappiamo che il provvedimento che stiamo discutendo ha quella che definiamo una *occasio legis*, il caso Sofri, in ordine al quale anticipo subito la mia personale propensione, ma sulla quale non vorrei insistere in quanto, effettivamente, si tratta di un potere che riconosciamo in

capo al Presidente della Repubblica, le cui valutazioni sono libere e non devono essere influenzate da alcuno.

Ma, l'*occasio legis* ha dato modo di riflettere su un problema importante di diritto costituzionale. A differenza di quel che pensa il collega Sgarbi, forse più esperto in questioni artistiche che in questioni giuridiche, tutti gli atti del Presidente della Repubblica devono essere controfirmati. In sede di Assemblea Costituente si discusse a lungo sulla portata e sul valore della controfirma ministeriale, nel senso che esistono atti del Presidente della Repubblica dei quali è necessario che il Governo si assuma la responsabilità politica — quegli atti che in dottrina si chiamano appunto atti complessi ineguali — e altri che, invece, appartengono alla sfera personale del Capo dello Stato, in ordine ai quali la controfirma ministeriale ha soltanto una funzione notarile, nel senso di constatare che il Presidente della Repubblica esercita un potere che gli è attribuito nei limiti della Costituzione.

Questa problematica è stata chiara sin dall'Assemblea Costituente per quanto concerne la nomina dei senatori a vita e dei giudici della Corte costituzionale. Non è stata altrettanto chiara con riferimento al potere di concedere la grazia, a causa di un autorevole intervento che, in quest'aula, svolse il maestro del diritto costituzionale, Vittorio Emanuele Orlando, il quale affermò che mantenere in capo al Presidente della Repubblica il potere di grazia significava in qualche modo riconoscere quello che, prima ancora dello Statuto albertino, era il principio di giustizia. Infatti, si parlava di una giustizia ritenuta, quella esercitata direttamente dal sovrano, rispetto alla giustizia delegata, vale a dire quella che i giudici compivano in nome del sovrano. Le sentenze erano emanate in nome del Re, dunque — diceva Vittorio Emanuele Orlando — se si emettono le sentenze in nome del popolo, l'attribuzione al Presidente della Repubblica del potere di grazia sembra una continuazione del potere sovrano e, come tale, contrasta con l'ordinamento costituzionale.

Se qualcuno avesse potuto replicare a tanto maestro del diritto costituzionale avrebbe potuto sostenere una cosa diversa, e cioè che il potere conferito personalmente al Presidente della Repubblica poiché è un atto di clemenza, è svincolato dalle situazioni politiche. Se leghiamo l'atto di clemenza, l'atto di grazia, ad una proposta del Governo potremmo trovarci in una situazione in cui i « dannati » di un certo tipo avrebbero tutti la proposta di grazia e altri invece no, specie in un regime parlamentare a sistema maggioritario. Appartengo alla categoria degli studiosi di diritto pubblico che ritengono che già sin da ora il Presidente della Repubblica goda di tale potere personale; tuttavia esiste questo principio tradizionale, dovuto all'autorità di chi lo ha sollevato. Comunque, in questo caso il discorso è diverso perché non lo si attribuisce al Presidente della Repubblica in quanto derivante dalla grazia antica che gli spettava quale detentore del potere della giustizia, ma glielo si attribuisce in quanto organo *super partes* rappresentante dell'unità nazionale e, come tale, svincolato da situazioni contingenti che possono spingere in un senso o nell'altro.

Pertanto, ritengo che la proposta di legge Boato vada approvata non solo per lo scopo umanitario che l'ha occasionata, ma anche e soprattutto perché chiarisce in modo definitivo, come ha detto molto bene il collega Boato nella relazione che accompagna la proposta di legge, che spetta al Presidente della Repubblica di concedere la grazia come potere suo proprio.

In ordine alla controfirma, voi tutti sapete che in un caso il messaggio alle Camere di un Presidente della Repubblica non venne controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, ma da un ministro; in quel caso, la controfirma venne negata dal Presidente e accordata dal Vicepresidente del Consiglio, ma anche lì, dato che si trattava di un messaggio, occorreva caro amico Sgarbi, la firma, la quale svolge una funzione in primo luogo, di certificazione notarile di un atto che proviene dal Presidente della Repubblica e che non esorbita dai poteri dello stesso.

Il discorso su cui ci stiamo intrattenendo nasce da un'occasione umanitaria, ma è utile sotto un profilo più generale per chiarire, una volta per sempre, quali sono i poteri propri del Presidente della Repubblica. Se noi non avessimo quest'opinione ci troveremmo domani di fronte a qualcuno che pretenderebbe la proposta governativa per la nomina dei senatori a vita o per la nomina dei giudici della Corte costituzionale: *quod avertat deus* (Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certo il fatto che, in fondo al principio, c'è un uomo con la sua storia, con il proprio vissuto. Apparentemente, quindi, parliamo di una norma che ha riflessi *erga omnes*; in concreto, questo è un caso tipico, legittimo, di legge fotografata per una vicenda che si snoda all'attenzione di noi tutti da diverso tempo. Il personaggio è noto: Sofri si può definire un uomo libero in detenzione perché certamente è un altro uomo, ma questa è la regola, spesso generale, di quelli che scontano una lunga detenzione. Il carcere a volte massifica, a volte leviga, a volte imbruttisce. Ma occorre porsi una domanda. Ha vissuto la depressione del tempo fatta di secondi, e l'ha vissuta vincendola perché il tempo in carcere — e chi è aduso all'attività penalistica lo sa — non si misura mai né in anni né in mesi, ma è scandito attimo dopo attimo.

Ed egli ha utilizzato il meglio delle proprie energie pensando, scrivendo, contestando una giustizia che considera ingiusta. È libero di farlo? Nel caso della critica alla sentenza, ho il dovere di dedicare a chi mitizza le sentenze, mitizzando anche l'errore giudiziario, ai giustizialisti, ai cosiddetti vietcong della giustizia, una breve lettura molto istruttiva.

In essa si afferma che «nessuna sentenza può pretendere di essere considerata

come un dogma, nessuna classe può esigere di diventare una casta di intoccabili dinanzi ai diritti di libera critica democratica. Se ciò accadesse, non soltanto un presupposto essenziale della democrazia sarebbe posto nel nulla, ma lo stesso prestigio della classe ne sarebbe gravemente vulnerato. La funzione della magistratura è altissima, ma non per ciò si possono escludere a priori deviazioni ed errori nell'opera dei singoli magistrati, di cui non è giusto che tutta la classe assuma la difesa e divida la responsabilità».

Sembra che tale pensiero provenga da qualcuno che appartiene al mondo dei soggetti che devono «difendersi dal processo». Invece, si tratta di un pensiero non recente: è il pensiero di Mario Berlinguer, il padre di Enrico Berlinguer, che così scrive nel numero 5 dell'*Acropoli*, una rivista politica, del maggio 1945.

Dunque, Sofri ha il diritto di contestare e di criticare legittimamente la sentenza. Tuttavia, va osservato che egli è, oggettivamente, un imputato privilegiato, perché ha moltiplicato i gradi di giudizio, a norma di legge, e ha avuto la possibilità di numerose verifiche, che molti altri sventurati non hanno. Infine, è intervenuta la pretesa esecutiva dello Stato. Questo contenzioso deve aver termine o deve essere eterno?

L'onorevole Sgarbi ha svolto alcune osservazioni che possono avere rilievo quali provocazioni culturali, e per un certo tratto seguo il suo ragionamento. È indubbio che Sofri sia il protagonista di un'epoca cruenta. Il suo giornale e il pensiero dei suoi amici di lotta fanno spavento; era l'epoca nella quale si cominciava con il sangue ed il sangue nasceva dal piombo. Il suo giornale scriveva «Con il porco Calabresi è stato ucciso il maggiore responsabile dell'assassinio di Pinelli. Abbiamo sempre detto che Calabresi era un assassino, e che ogni discorso sulla spirale della violenza, da qualunque parte provenga, è un discorso ignobile e vigliacco, ma l'omicidio politico non è certo l'arma decisiva per l'emancipazione di massa dal dominio capitalista. Ma queste considerazioni non possono assolutamente

indurci a deplorare l'uccisione di Calabresi, un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia. Ecco perché c'è un appuntamento, per il 17 maggio 1972, dal titolo: "Lo sbirro Calabresi è stato ammazzato". Calabresi lo conosciamo bene, sempre al servizio dei padroni, da loro ben pagato. È uno degli artefici della strage di Stato, uno degli assassini del compagno Pinelli. La morte di questo assassino certo non ci dispiace, ma vogliamo ribadire un concetto: la violenza rivoluzionaria è parte essenziale della lotta di classe. Fare giustizia delle spie, dei poliziotti assassini, dei fascisti e dei padroni è compito permanente dei rivoluzionari». Qui abbiamo un uomo (mi riferisco alla mano che ha scritto ciò), che si sostituisce allo Stato e detta le regole dell'anti-Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Se è vero, come è stato detto e come ha ricordato l'onorevole Sgarbi, che Sofri non è l'esecutore materiale, mi permetto di sostenere — e non ho certo difficoltà a convincere chi è aperto di cuore — che è infinitamente più pericolosa la posizione dell'ideologo, del cosiddetto «cattivo maestro», di quanto non sia quella dell'esecutore materiale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Il primo, infatti, agisce nell'ombra e non ha neppure il coraggio dell'azione delittuosa e dell'assunzione dei rischi che essa comporta.

Chiunque ha scritto queste affermazioni, ha avuto una sponda, ne ha fatto propaganda, è stato il concime per l'incitamento all'odio (chissà quanti altri delitti e quanta altra violenza sono nati da ciò); ritengo, quindi, non debba essere considerato con un'attitudine di pelosa benevolenza. L'attitudine di questi scritti, infatti, è un'attitudine virale e contagiosa, che contamina le coscienze deboli e spinge alla deriva coloro i quali sono privi degli anticorpi necessari e chi si trova sull'orlo del baratro ma può ancora salvarsi.

Ecco perché la violenza che diventa dottrina è infinitamente più pericolosa dell'esecuzione materiale. In fondo alla scena — l'abbiamo tutti dimenticato —, i grandi assenti: una famiglia esemplare, i

Calabresi, che non hanno alzato la voce per rivendicare nulla, che non hanno chiesto vendetta, che non hanno spinto in direzione di una pretesa legittima perché coincide, manco a farlo apposta, con la pretesa dello Stato.

Ebbene, sottopongo alle coscienze dei colleghi quattro quesiti. E contesto quattro quesiti a colui il quale oggi si aspetta un provvedimento di clemenza. Quanto al primo, perché non consegna l'odio alla comprensione, che essa è levigata dal tempo? Quanto al secondo: perché non ammette senza superbia la possibile, non voluta, indiretta istigazione alla psicosi collettiva? Perché egli non chiede una legislazione che sia la legislazione di tutti? Perché il diritto ad una legislazione personale, quando si poteva parlare di suturare gli anni di piombo, una volta per tutte, e si poteva trovare l'occasione di stabilire finalmente la consegna degli odi alla storia, chiudendo una pagina che non è la pagina dei privilegiati, ma può essere la pagina dei disperati, la pagina dei derelitti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)? Qui non ci sono coloro i quali hanno tutte le garanzie della grande stampa e della così detta nomenclatura e i figli di nessuno che reclamano, nel verminaio del carcere, un atto di clemenza che sia generalizzata, anche con particolari condizioni. Ecco perché si poteva parlare di suturare quegli anni. E, invece, nulla di tutto questo. Ieri Sofri non condannava la violenza. Oggi condanna la condanna... Lo Stato può essere clemente. Ma Calabresi ne era un servitore. E, allora, se questo è lo Stato, se è ripudiato da Sofri, perché egli non intende chiedere allo Stato, non intende proporre un atto di sottomissione. Non è giusto, ma noi lo ammettiamo dialetticamente. Lo dico proprio al collega Taormina: se questo avviene per non consegnare alla solitudine il Capo dello Stato — uso una sua espressione —, c'è un rimedio che abbiamo dettato con il mio emendamento 1.27. Non è un pretesto per intervenire, ma un modo per essere nel tema: « Il provvedimento di grazia concesso dal Presidente della Repubblica non produce

effetti fino a quando non sia seguito dalla dichiarazione di assenso del detenuto destinatario dell'atto di clemenza (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)». Per essere accessibile ai non addetti ai lavori, senza volere banalizzare l'importanza del tema: egli non vuole spedire la raccomandata, non vuole essere il mittente? Firmi la ricevuta del destinatario. Di questo ha bisogno, finalmente, anche la famiglia Calabresi, per sapere che quell'accettazione è rispetto umano. Il filosofo del diritto Mathieu ben ha detto le cose che ha scritto. E quando noi ci troviamo, senza disturbare nessuno — perché non è un'esibizione di cultura — a trovare i padri del diritto all'espiazione, ecco perché la dichiarazione di assenso a questo serve, da Gorgia, a Dostoevskij, a Hegel, a Ugo Spirito. Infine ricorrono le condizioni per dire: se non vuole chiedere, almeno accetti, faccia la dichiarazione di accettazione. È troppo? Bene, la superbia premiata, in danno di una comunità che non odiava e non odia, a questo punto non deve essere considerata fondamentale e prevalente. Basta una mano tesa per liberarle entrambe. È troppo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, anche per rispetto nei confronti di chi ci ascolta fuori da quest'aula, abbiamo il dovere di inquadrare il caso Sofri, perché oggi è di questo che si parla: del caso Sofri. Non è il titolo anonimo della proposta di legge di cui si sta discutendo adesso, firmata dall'onorevole Marco Boato, che reca norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione in materia di concessione della grazia. Dobbiamo dire alcune cose e le dobbiamo dire chiaramente.

La prima di queste cose è che Sofri è il mandante di un omicidio politico di un commissario di pubblica sicurezza, che

Sofri per la giustizia italiana è colpevole, che la grazia si concede ai colpevoli e che per gli innocenti non si chiede la grazia, ma la revisione del processo se esistono nuove prove processuali che possano dimostrare l'innocenza di colui il quale è stato condannato.

La Lega e il ministro Castelli lo hanno detto molto chiaramente: sono contro la grazia ad Adriano Sofri (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Lo diciamo senza fare baricate ideologiche, lo diciamo perché sono passati solamente sette anni di espiazione della pena all'interno delle carceri di questo paese per il mandante di un omicidio politico, e lo diciamo perché non si è fatta chiarezza su cosa è successo in quegli anni e perché Sofri e coloro i quali erano con Sofri non si assumono la responsabilità politica di essere stati il brodo di coltura per quello che è stata poi la stagione del terrorismo politico comunista in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Nello stesso tempo, diciamo che questa scelta non tocca a noi: non tocca al Parlamento decidere se dare la grazia o meno ad Adriano Sofri. Tocca al Presidente della Repubblica e la Costituzione italiana su questo punto è molto chiara. La Lega poi fa un altro ragionamento: è disponibile a modificare la Costituzione per rimettere totalmente e senza equivoci nelle mani del Presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia. E questa previsione è contenuta nella modifica costituzionale che in questo momento si sta discutendo al Senato della Repubblica e che concerne la *devolution*, il federalismo, i nuovi poteri del premier e i nuovi poteri del Presidente della Repubblica. Per questo motivo, abbiamo posto una questione sospensiva che è assolutamente motivata, e probabilmente avremmo anche potuto porre una questione pregiudiziale di costituzionalità, perché a mio avviso questa proposta di legge è palesemente viziata da elementi di incostituzionalità. Dunque, la proposta di legge Boato e, secondo me, tutte le proposte di modifica che sono

state avanzate dal relatore Taormina e dalla Commissione stessa costituiscono un provvedimento pro o contro Sofri.

Come abbiamo detto, non è compito del Parlamento decidere e noi, come parlamentari, non accettiamo di essere posti di fronte a una decisione di questo tipo, perché viola le prerogative di questo Parlamento. Per questi motivi, anche a titolo personale, non voterò a favore degli emendamenti che obbligano il detenuto a presentare domanda di grazia, perché la grazia è atto politico emanato dal Presidente della Repubblica. Dunque, subordinare la concessione della grazia alla domanda del detenuto significherebbe subordinare questo atto del Presidente della Repubblica alla volontà politica di un altro soggetto; e poiché la volontà di Adriano Sofri di non chiedere la grazia è gesto politico, è scelta politica, che io rispetto e che noi dobbiamo rispettare, a nostro avviso noi non possiamo compiere la scelta che stiamo per fare oggi.

In conclusione, a mio avviso è il Presidente Ciampi il vero soggetto della discussione di oggi. Il Presidente Ciampi si assuma di fronte al popolo italiano e di fronte ai cittadini di questo Stato la responsabilità di concedere la grazia al mandante di un omicidio politico. Con le regole che ci sono oggi lo può già fare e se il ministro Castelli ritiene di non controfirmare l'atto si vada davanti alla Corte costituzionale, che in questo paese serve a decidere i conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato: questo si deve fare. Se non si ha il coraggio politico di fare questa operazione, bisogna modificare la Costituzione ed è quello che si sta facendo al Senato.

Pertanto, questa è una proposta di legge che a mio avviso nulla risolve e che creerà nuovi problemi interpretativi. Ciò ribadisce ancora una volta la validità della nostra questione sospensiva firmata dall'onorevole Luciano Dussin e che a mio avviso doveva essere appoggiata da tutti i membri di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il collega Acquarone ha con finezza ricordato l'*occasio legis*, ma vorrei davvero dire, condividendo le ultime parole del collega Guido Giuseppe Rossi, che è sbagliato personalizzare questo provvedimento — anche se nessuno nega le circostanze — ed è sbagliato soprattutto perché noi siamo impegnati in una complessa valutazione di una procedura che riguarda esattamente l'esercizio di un potere che è proprio del Capo dello Stato. Quindi, come sarà esercitato questo potere, in favore di chi e in relazione a chi è davvero questione che non dovrebbe riguardare la discussione in Parlamento e che rischia di essere una speculazione politica non del tutto pertinente. Voglio dire soltanto che siamo in presenza di un testo che forse ha bisogno di qualche approfondimento — lo vedremo alla fine, all'esito degli emendamenti — e che potrebbe rischiare persino di non cambiare nulla.

E tuttavia non posso non unirmi alle valutazioni espresse circa la natura sostanziale del potere di grazia che, sebbene attraverso un percorso costituzionale che è già stato in parte ricostruito, è e resta un potere attribuito al Capo dello Stato. Noi sappiamo che gli atti del Capo dello Stato sono tutti soggetti a controfirma, ma sappiamo anche che è assai difficile sfuggire al fatto che esistono dei poteri e delle prerogative del Capo dello Stato che sono definiti, definibili — e in effetti sono — prerogative proprie, in cui appunto la funzione di controfirma altro non è che funzione notarile, atto dovuto.

Se la precisazione va in questa direzione, credo che noi non compiamo alcuna mistificazione, nessun attentato alla Costituzione, nessuna legge *ad personam*. Credo sia innegabile — e nessuno in quest'aula lo nega — che il messaggio alle Camere è oggettivamente controfirmato dal ministro — come è stato di recente, per esempio, nel caso del messaggio di rinvio della legge cosiddetta Gasparri — e che questo non dà luogo ad un atto complesso. Lo stesso si può dire per la nomina dei senatori a vita, lo stesso si deve dire per la nomina, di competenza del Capo dello Stato, dei giu-

dici della Corte costituzionale. Insomma, in questi casi, nessuno si sognerebbe di dire che si tratta di un atto complesso, di un potere condiviso, di un atto duunvirale, se vogliamo accedere ad un'altra classificazione, come ad esempio accade per il decreto di nomina del Presidente del Consiglio dei ministri o per lo scioglimento delle Camere.

Se questa è la sostanza del problema, credo che la questione possa essere ricondotta — sia pure dinanzi ad una normativa di oggettiva delicatezza — esattamente a questo tipo di problema, senza alterazioni, senza speculazioni politiche e nella considerazione — che credo sia da tutti condivisa — che la grazia è sempre un atto eccezionale, che contrasta e rompe il principio di certezza della pena e che, come tale, è soggetto ad un esercizio in solitudine. Tale solitudine può essere assistita quanto si vuole — e credo che il testo di legge in esame faccia bene a reintrodurre con più chiarezza un procedimento di valutazione della condotta del condannato — e, tuttavia, la grazia non è un atto oggetto di condivisione politica, poiché la stessa motivazione del provvedimento di grazia, nella sua eccezionalità ordinamentale, rischierebbe di dividere rispetto ai mille casi che potrebbero accedere alla grazia per motivazioni diverse.

Dunque la grazia è un atto concesso, è un atto esercitato in solitudine, è un atto che, nella sostanza, pertiene alle prerogative proprie del Capo dello Stato, e credo che sulla sostanza di questa valutazione nessuno abbia dubbi. Auspico pertanto un esame sereno del provvedimento, ricondotto all'alveo della materia, privo di speculazioni e di qualunque connotazione *ad personam*, che non è nei nostri intenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che sospendere l'esame di questa proposta di legge sia la procedura

giusta da adottare in questo momento, perché si sta discutendo, in sostanza, una riforma della Costituzione, ma la nostra Carta costituzionale precisa in due articoli, in maniera molto chiara, che l'atto del Capo dello Stato, figura *super partes*, ha bisogno di qualcuno che se ne assuma la responsabilità politica. Secondo la nostra Costituzione, infatti, non può esservi un atto proprio e autonomo del Capo dello Stato, poiché nella nostra Repubblica, parlamentare e non presidenziale, il potere e la responsabilità politica appartengono al Parlamento.

Ecco perché mi sembra che la proposta di sospenderne l'esame, illustrata poc'anzi dal collega, sia di grande buonsenso: non si può alterare la Costituzione con una legge ordinaria! Questo sta diventando un modo di procedere pericoloso per il futuro equilibrio istituzionale.

Quando sento affermare, in questa sede, che si vuole chiudere una pagina della storia del nostro paese, vorrei dire che per farlo si dovrebbe procedere con un'amnistia, non con la grazia. Quando si vuole voltare pagina e si vuole arrivare alla pacificazione, si deve avere il coraggio di approvare un'amnistia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), affinché vengano fuori le responsabilità politiche, morali, personali e penali e venga fuori la verità! Non si possono concedere grazie in un paese dove vi sono ventitré ragazzi uccisi, militanti del Movimento sociale italiano, senza che gli assassini siano finiti sul banco degli imputati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

Quando si vuole voltare pagina — ed Alleanza nazionale vuole farlo — e si vuole chiudere con un passato tragico, allora non possono rimanere zone d'ombra, e coloro che, da una parte o dall'altra, sono finiti sotto accusa per efferati delitti ci devono aiutare a ricostruire la storia del nostro paese, perché se non si fa luce su quelle pagine oscure, il nostro paese non avrà mai la pace politica e la pace sociale!

Concludo, signor Presidente, dicendo che ritengo che la grazia sia un atto politico unilaterale inaccettabile sia sul piano morale, sia su quello politico. Ritengo che la procedura adottata, attraverso l'approvazione di una legge ordinaria, sia completamente sbagliata, perché nella nostra Costituzione il Capo dello Stato non può compiere alcun atto proprio, poiché per ogni atto del Presidente della Repubblica deve esserci un responsabile politico: il ministro della giustizia, il Capo del Governo oppure un'altra autorità politica.

Quindi, togliamo la maschera a questa storia! Noi daremmo un pessimo segnale se alterassimo la nostra Costituzione per concedere la grazia ad una persona, ignorando la tragedia di un'intera generazione che, negli anni Settanta, ha pagato con il sangue e con la galera quello stragismo, quella strategia della tensione e quelle ombre oscure, anche di apparati dello Stato, che hanno insanguinato il nostro paese con uno stragismo di Stato. Quando la verità verrà a galla, solo allora sarà possibile voltare pagina!

Altrimenti, scriveremo una vergognosa pagina di ipocrisia e di interesse politico. Forse, c'è anche qualcuno che teme il ricatto: se chi è recluso parlasse, finirebbero in galera con lui molti signori che sono in libertà nonostante le colpe di cui si sono macchiati! Una volta, uccidere un ragazzo di destra — non in uno scontro, ma sotto casa, davanti ad un circolo o davanti ad una sezione, a 16 anni! — significava fare allenamento: prima di andare a compiere rapine, si uccideva un ragazzo del Movimento sociale italiano!

MAURA COSSUTTA. Ma basta!

TEODORO BUONTEMPO. Allora, cari colleghi della Casa delle libertà, voltiamo pagina con un provvedimento di amnistia, operiamo ad un livello alto e lasciamo cadere questo misero, inquietante, ipocrita provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte

emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Onorevole Giovanardi, non disturbi l'onorevole Taormina e l'onorevole Bruno, in particolare l'onorevole Taormina che è relatore.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Signor Presidente, premesso che l'emendamento Carlucci 1.34 è stato ritirato, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Filippo Mancuso 1.10, parere favorevole sugli emendamenti Carrara 1.18 e Bressa 1.1, parere contrario sugli emendamenti Leoni 1.2, Briguglio 1.19, Migliori 1.20 e Cristaldi 1.21, parere favorevole sull'emendamento Carrara 1.22, parere contrario sull'emendamento Filippo Mancuso 1.11, parere favorevole sull'emendamento Boccia 1.12. L'emendamento Boccia 1.13 è stato ritirato.

Inoltre, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Luciano Dussin 1.31. L'emendamento Boccia 1.14 è stato ritirato.

Il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Boccia 1.15, contrario sugli emendamenti Mascia 1.3, Bressa 1.4, Boccia 1.16, Carrara 1.24 e Nespoli 1.25.

Per quanto riguarda l'emendamento Leoni 1.5, il parere della Commissione è favorevole, previa la seguente riformulazione: « Al comma 1, capoverso Art. 681, comma 4, sostituire le parole: "una propria proposta" con le seguenti: "un proprio parere obbligatorio, ma non vincolante" ».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taormina, ma vorrei precisare che ella ha letto la nuova versione dell'emendamento Leoni 1.5, come da riformulazione. Di ciò farà fede il resoconto stenografico. Grazie.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Boccia 1.17, come pure sugli identici emendamenti Saia 1.26 e Perrotta 1.33.

IGNAZIO LA RUSSA. Cosa? Cosa dici?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole La Russa, ma quello che dice il relatore è chiaro.

MARCO BOATO. È una provocazione!

IGNAZIO LA RUSSA. Non è d'accordo la Commissione (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Mi scusi, onorevole La Russa (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ... Onorevole La Russa, scusi (*Proteste del deputato La Russa*) ... Onorevole La Russa, scusi (*Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ... Io non so ... Io sto ascoltando il parere del relatore.

IGNAZIO LA RUSSA. Della Commissione! Si dimetta il relatore!

PRESIDENTE. La richiesta di dimissioni è sempre formulabile, però il relatore sta dando correttamente ...

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Sono i pareri della Commissione!

IGNAZIO LA RUSSA. Parla a titolo personale!

PRESIDENTE. Andiamo avanti! Proseguiamo con il parere sull'emendamento Saponara 1.8.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. L'emendamento Saponara 1.8 è stato ritirato.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Leoni 1.6, Luciano Dussin 1.32, Bressa 1.7 e Trantino 1.27 (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

IGNAZIO LA RUSSA. Cosa? Come dici? Mascalzone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ... (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) Non è ammissibile! Non è ammissibile ...

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Presidente...

IGNAZIO LA RUSSA. Ma cos'hai detto! Sei un buffone!

TOMMASO FOTI. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è ammissibile. Non è ammissibile!

Fino a prova contraria, c'è una regola che tutti noi siamo chiamati a tutelare! Onorevole La Russa, la richiamo. Per cortesia! Onorevoli colleghi, è una gazzarra indegna! Vi invito a rispettare il relatore (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Onorevole Taormina, la prego, si rivolga al Presidente.

IGNAZIO LA RUSSA. Dimettiti!

TOMMASO FOTI. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, onorevole Foti, vi prego (*I deputati del gruppo di Alleanza nazionale scandiscono reiteratamente la parola «Vergogna»*)!

Onorevole Zacchera, onorevole Raisi, onorevole Landi di Chiavenna, vi prego! Vada avanti, onorevole relatore.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma devo far concludere il relatore! Il Governo non può chiedermi la parola prima (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale vengono lanciati fascicoli all'indirizzo del banco della Commissione*).

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,55.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi al presidente del gruppo di Alleanza nazionale, onorevole Anedda, del

quale tutti in quest'Assemblea apprezziamo la signorilità, il senso delle istituzioni e la correttezza.

Onorevole Anedda, non è mai capitato che non si sia consentito al relatore di concludere l'espressione del parere sugli emendamenti. Chiedo scusa al relatore e gli esprimo anche la mia solidarietà. Il relatore ora terminerà l'espressione del suo parere, e poi interverrà il Governo; dopodiché, se qualche gruppo intende chiedere una sospensione, questo è legittimo. Adesso però, per cortesia, ritorniamo al punto in cui ci eravamo fermati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non è successo niente?

PRESIDENTE. No, qualcosa è successo, ed io ho stigmatizzato duramente l'accaduto (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Cento - Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Onorevole Cento, la prego!

TOMMASO FOTI. Bastardo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho stigmatizzato l'accaduto, che è intollerabile, ed ho espresso al relatore la mia solidarietà. Ho visto chi ha chiesto la parola, a partire dall'onorevole Franceschini, ma per una questione di principio chiedo all'onorevole Taormina — che stava esprimendo il suo parere sugli emendamenti e si era fermato all'emendamento 1.27, sul quale aveva formulato un parere contrario — di concludere l'espressione del parere. Successivamente, darò la parola al Governo, al presidente della Commissione e poi all'onorevole Franceschini.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Anedda 1.02 e Carrara 1.03, mentre l'articolo aggiuntivo Carlucci 1.01 è da intendersi ritirato.

Raccomando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 1.04 della Commissione, che introduce una modifica all'articolo 174 del codice penale e recita: « Nel caso di

decreto di grazia resta ferma l'interdizione prevista dal numero 1, comma secondo, dell'articolo 28 ». Tale articolo aggiuntivo si riferisce in particolare all'elettorato attivo e passivo. Raccomando infine l'approvazione dell'emendamento Tit. 1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ciò che accaduto, certamente, fa venir meno quell'armonia che si era registrata in Commissione, anche rispetto alle divergenze emerse. Pertanto, sulla base di una indicazione informale da parte di un gruppo di maggioranza, sono costretto, oltre a ringraziare il relatore, il quale non ha fatto altro che riferire testualmente i pareri della Commissione, a chiedere una breve sospensione dei lavori, per consentire allo stesso relatore e al Comitato dei nove di valutare meglio quegli aspetti che per un gruppo della maggioranza sono sembrati determinanti ai fini della collaborazione alla stesura del testo. Pertanto, le chiederei una sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quanto tempo dovrebbe durare tale sospensione, anche per informare l'Assemblea.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Direi che occorrerebbe una sospensione non inferiore a mezz'ora.

PRESIDENTE. Per sdrammatizzare, vorrei salutare gli alunni e gli insegnanti della classe V del liceo scientifico Vitruvio

Pollione di Avezzano. Sicuramente, in quella classe la disciplina sarà mantenuta meglio (*Applausi*)!

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, intervengo non senza aver chiesto scusa ai ragazzi della scuola di Avezzano. Lei sa bene che da tempo abbiamo chiesto, perché ritenuto necessario in un corretto rapporto tra Parlamento, maggioranza e Governo, che fosse comunicato formalmente a questa Assemblea l'esito positivo della verifica. Oggi questa comunicazione l'abbiamo avuta e vi ringraziamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,55.

PRESIDENTE. Mentre attendiamo il rientro dei colleghi in aula, do la parola all'onorevole Bruno, presidente della I Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, era stato convocato il Comitato dei nove, ma un gruppo della maggioranza ha chiesto di effettuare una riunione ed il Comitato dei nove non si è riunito.

In questo momento è ancora in corso la ricerca da parte della maggioranza di una soluzione.

PRESIDENTE. In sostanza, non c'è un accordo nella maggioranza per cui richiedete il rinvio dell'esame della proposta di legge a domani mattina?

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Sì, Presidente. Chiedo un rinvio a domani mattina.

PRESIDENTE. Non sono andato oltre. Penso di avere interpretato fedelmente il suo pensiero.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Credo di sì.

PRESIDENTE. Sta bene.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, non ruberò molto tempo all'Assemblea. Penso che lei sappia quanto la rispetto come persona e soprattutto quanto rispetto la carica che lei ricopre e l'equilibrio con cui svolge questo compito difficilissimo.

PRESIDENTE. Che cosa mi deve dire di brutto adesso...?

TIZIANA VALPIANA. Di brutto le devo dire, sinceramente, che siamo scontente. Molte volte sembra che lei si comporti e si orienti nelle scelte in modo diverso a seconda degli interlocutori. Lei, ieri sera, ha concesso a nove deputate iscrittesi a parlare a titolo personale, che dovevano fare una dichiarazione della durata di 45 secondi l'una (quindi avremmo portato via dieci minuti alla discussione di un provvedimento estremamente importante per il paese e per tutte le donne), soltanto trenta secondi.

Questa mattina, ad un numero simile di deputati, ha detto che avrebbe concesso un minuto e successivamente alcuni, con interventi — lo riconosco — rispettabilissimi, hanno parlato addirittura per circa otto minuti. Ieri sera, inoltre, la collega De Simone ed io siamo state espulse per aver compiuto un'azione che avevamo annunciato nella nostra dichiarazione di voto sulla legge sulla fecondazione assistita, cioè per aver indossato una maschera a significare come le donne sono state annullate nel Parlamento e nel paese; siamo state espulse senza neanche aver proferito

una parola, mentre non vi è stato alcun provvedimento analogo nella circostanza che tutti noi abbiamo vissuto solo mezz'ora fa e che ha visto deputati comportarsi in maniera ben più grave ed assolutamente meno adatta al clima dell'Assemblea.

La nostra richiesta, pur comprendendo il fatto che lei svolge un compito estremamente difficile, è di avere criteri certi, affinché non si pensi da parte di alcuno che vi siano argomenti e deputati che lei ritiene più o meno importanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, so che forse posso aver dato l'impressione da lei espressa, ma vi è una giustificazione e la voglio dire chiaramente. Anch'io, come tutti gli altri, ho dei sentimenti.

Ieri sera, ciascuna delle nove parlamentari a cui lei ha fatto riferimento ha letto, in modo assolutamente rispettabile, una dichiarazione analoga. Oggi vi sono stati interventi che hanno rappresentato sentimenti e questioni anche affettive e non mi sono sentito di applicare un analogo criterio. Avrei fatto lo stesso se una analoga circostanza avesse riguardato una parte diversa dell'Assemblea, come ho fatto in tante precedenti situazioni.

Ciò che mi rassicura è che i rimproveri provengono da tutte le parti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la decisione che lei ha comunicato all'Assemblea ed i provvedimenti che prenderà in relazione alla richiesta del presidente Bruno vanno bene. Ci rendiamo conto della situazione e, ovviamente, assecondiamo il lavoro che sta facendo il Presidente per andare avanti.

Tuttavia, signor Presidente, è da un mese che concludiamo i nostri lavori il

mercoledì. Non è la prima volta, in questo mese, che vengono ritirati provvedimenti importanti. Non è la prima volta che si chiede il rinvio di un provvedimento in Commissione. Non è la prima volta che si sospende la seduta. Non è la prima volta che si rinvia un argomento. Fino a che punto la Camera dei deputati deve essere messa in tale condizione? Siamo di fronte ad una maggioranza che non trova più la sua compattezza, i numeri e la volontà politica per andare avanti.

Signor Presidente, penso che rientri nei suoi compiti, che in questi giorni sta svolgendo bene nell'interesse generale del paese, sottoporre tale questione al Presidente del Consiglio, che non vediamo in questa sede neanche in occasione del *question time*. Forse è il caso di rendere conto al Parlamento, di rendere pubblica tale benedetta verifica, di informare gli italiani di quanto sta accadendo.

Ancora una volta, questa sera, stiamo fermando i lavori del Parlamento. Si sospenderà la seduta in anticipo rinviando il provvedimento a domattina e tutti aspetteremo un'intesa all'interno della maggioranza. Signor Presidente, penso — lo dico sommessamente e senza strumentalizzazioni — sia necessaria una sua iniziativa per suonare il campanello alla maggioranza e dire « basta » (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, evidentemente oggi è stata la giornata dell'orgoglio missino. Stamane sulle foibe, adesso sul provvedimento in materia di concessione della grazia (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... È stato esattamente così!

VINCENZO NESPOLI. Sei invidiosa!

MAURA COSSUTTA. Avete rivendicato l'orgoglio missino, il vostro linguaggio, i vostri contenuti, la vostra storia. Penso sia una pagina brutta, perché i missini sono i padri costituenti di una nuova pacificazione che non c'è e non ci potrà mai essere.

Signor Presidente, credo sia stato uno spettacolo indegno. Ho visto — e gli altri deputati sono stati testimoni — un capogruppo dare del « mascalzone » al relatore, organizzare i tumulti con tifo ed urla da stadio, o al massimo da bar. Lei ha sospeso la seduta, ma non ha provveduto a stigmatizzare e sanzionare conseguentemente tale comportamento (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

In passato, quando ho esposto un semplice foglio — senza dire nulla! — con la scritta « no alla guerra » mi sono presa tre giorni di sospensione. Evidentemente, signor Presidente, mi dispiace dirlo perché la rispetto molto, la tutela dei problemi della maggioranza è superiore alla tutela del rispetto di un parlamentare che parla a nome di gran parte del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorremmo porre alla sua attenzione ed a quella dei colleghi due ordini di questioni. La prima riguarda quanto è successo in quest'aula poco fa. Consideriamo estremamente grave quanto è avvenuto, perché lo giudichiamo un atto di intimidazione nei confronti di una figura istituzionale importante quale quella del parlamentare che riferisce all'Assemblea circa i lavori e le decisioni della Commissione. Si tratta di un atto caratterizzato dalla libertà di espressione, dalla dialettica e dalle decisioni interne alla maggioranza nel rapporto con le opposizioni.

Nel momento in cui si altera questo delicato equilibrio attraverso atti di intimidazione, che sono stati quelli a cui noi tutti abbiamo assistito, fino ad arrivare — non so se esistono precedenti: mi piacerebbe saperlo — ad interrompere l'espressione dei pareri da parte dello stesso relatore, noi non possiamo considerare questo come un atto di intemperanza da passare poi alle cronache. Vi ravvisiamo un limitazione delle prerogative e dei ruoli all'interno di quest'Assemblea. Credo però che questo sia un punto sul quale chiedere che vi sia da parte sua, signor Presidente, e da parte dell'Ufficio di Presidenza, un esame per valutare quanto è accaduto al fine di prendere, se del caso, le decisioni necessarie.

La seconda questione è quella relativa al modo con cui si procede in quest'aula. Come ricordava prima il collega Boccia, siamo di fronte al fatto che, in pochi giorni, su provvedimenti di grande rilievo, per dinamiche un po' esterne — permettetemi questo termine — a quanto si sta sviluppando in Assemblea, si prende atto dell'impossibilità di proseguire nell'esame dei provvedimenti. È successo con la legge Gasparri, di riordino del sistema radiotelevisivo, in relazione alla quale ad un certo punto ci siamo bloccati, disponendone il rinvio alle Commissioni. Adesso accade che di fronte all'impraticabilità di procedere all'esame del provvedimento sulla grazia — a seguito di discussioni, anche in questo caso, all'interno della Commissione, dalle quali comunque era derivata la possibilità di andare avanti —, si decide di interrompere l'esame del provvedimento. Per di più, mi permetta Presidente, con l'aggravante che non si è riunito neanche il Comitato dei nove perché si è detto palesemente che si doveva tenere una riunione di maggioranza. Nessuno si scandalizza, ma quanto meno ciò è irrituale, oltretutto limitativo (anche questo) di quello che avviene nel Parlamento e dell'autonomia dello stesso Parlamento, nonché del diritto delle minoranze e delle opposizioni di intervenire nelle dinamiche che si sviluppano in Assemblea.